

L E

2501

GELOSIE VILLANE^{ue}

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

EL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

per Terz' Opera di quest' anno
1789.



IN NAPOLI MDCCLXXXIX.

Con Licenza de' Superiori.

La Musica è del Signor D. Giuseppe
Sarti .

Inventrice, e direttrice del Vestiario
La Sig. D. Antonia Buonocore Cusillo
Appaltatrice di tutt' i Vestiari de'
Regj Teatri di Napoli .

A T T O R I,

GIANNINA figlia di Cecchino, e promessa sposa a Nardone.

La Sig. Irone Tomepni Dutillien prima buffa assoluta.

OLIVETTA Moglie di Moschetta.

La Sig. Orsola Mattei.

CECCHINO Sindaco della Comunità, padre di Giannina.

Il Sig. Gennaro Luzio primo buffo.

RINALDO ricco Mercante che viene a prendere il possesso del Castello detto Cocomerone da lui comprato.

Il Sig. Giuseppe Pintavra primo Tenore assoluto.

TARTUFO Laterale della Comunità.

Il Sig. Andrea Ferraro.

MOSCHETTA altro laterale della Comunità,

Il Sig. Tomaso Mastrotucci.

NARDONE laterale della Comunità amante di Giannina.

Il Sig. Giuseppe Trabalza primo buffo Toscano.

SANDRINA Sorella di Tartufo.

La Sig. Luisa Volpini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala della Communità, con due porte laterali, le quali vengono guardate da due Villani, varj ritratti antichi rufficamente dipinti, attaccati da una parte, e l'altra della Sala, quattro seggioloni d'appoggio fatti all'antica.

Cecchino, Moschetta, e Villani, indi Nardone, e Tartuso.

Cec. **E** Di già sorta l'aurora
E a me tocca d'aspettar.

Mos. Non è poi sì di buon ora
E più poco han da tardar.

Cec. Son pur afini, ignoranti,
Io che calco il Sindicato,
Io vogl'esser rispettato
Per il grado, e per l'età.

a 2. Ne si vedon comparire,
M'abbandona la pazienza,
E una cosa da morire,
E una specie d'insolenza...
Zitto, zitto: eccoli qua.

Nar. Tar. a 2. Riverisco miei Signori. (a)

Cec. Mos. a 2. Ben levati miei Padroni
Così presto i lor favori
Di godere io non credei.

Tar. Signor Sindaco, perdoni.

Nar. Mi perdoni il laterale.

Cec. Io non vò perdere il fiato
Perchè troppo ho da parlar.

Tutti Su sediamo in compagnia,

A 3

M.

(a) S' inchinano con caricature.

Al tuo grado ognun sostenga,
 E perdon ciascuno ottenga,
 E detesti il suo fallar.

Uno dopo l'altro, ognun piglia la sua sedia, e poi siedono Cecchino nel mezzo, dalla sinistra *Barbone*, alla dritta *Moschetta*, e poi Tartufo presso *Maldone*.

Cec. Giacchè siamo raccolti, e che si deve
 Parlar di cose pubbliche, e private,
 Le mie giuste lagnanze ora ascoltate.
 Vorrei saper se merita rispetto
 Un uom della mia età, del mio cospetto.

Nar. Di che vi lagnate?

Mos. Si lagna, ed a ragione,
 Che senza discrezione,
 Attendere qui il Sindaco voi fate.

Cec. Tacete voi, che ancor non ho parlato.
 Sò che tanti sudori
 Tanta fatica ho fatto ad ottenere
 Un grado così illustre, ed onorato.

Tar. Si dice che il Barone ha arrivato a Nar.

Cec. Afini quanti siete
 Non volete ascoltar quel che io vi dico?

Tar. Parlate pur.

Nar. Io vi ascolto amico.

Mos. Perdere la pazienza ora mi fanno.

Cec. Che vi venga la rogna, ed il malanno.
 Non volete ascoltar?

Nar. Io già vi ascolto.

Tar. (Gli si vede il furor, e l'ira in volto.)

Cec. Questa mattina erasi destinato

Di trattar delle cose più importanti,
 E per questo a buon ora io mi levai.

Nar. Il vino sarà buono. *a Tar.*

Tar. Egli è perfetto.

Cec. Mi pare un'insolenza

E se voi non tacete,

Chi sia Cecchin bibanti lo vedrete.

Tar. Di grazia perdonate. *Nar.*

Nar. Scusa vi chiedo anch' io.

Cec. Più rispetto ci vuole ad un par mio.

E arrivato il Barone, e a noi conviene

Far gli onori dovuti ad un Padrone,

Per ottener da lui la protezione.

Un ricco Mercadante

Egli è, e il Castell nostro s' ha comprato;

E la comunità di cui io sono

Il Sindaco, ed insieme Legislatore

Deve ad un suo Padron usar rispetto,

E chiedere da lui grazia, ed affetto.

A me, tocca da farti il complimento,

E son due mesi, e più, che notte, e giorno

Solo veglio, m' affaccio ad impararlo,

Alfin ci son riuscito

E con gran meraviglia

Farò inarear per lo stupor le ciglia.

Mos. Che resta prodigiosa!

Nar. Tar. a 2 Che nobile intelletto!

Cec. Nulla mi resta a dir, amici ho detto.

Mos. A me qual primo lateral conviene

Suggerir qualche mezzo,

Acciocchè li si possa far palese

Quale stima ha per lui tutto il Paese.

Ci vogliono regali, e favori.

Nar. Dice bene, regali.

Tar. E salami, e presciutti, e mortadelle.

Mos. Andrò io a presentarli.

Cec. Oibò ciò non conviene,

Avvilirsi così non ista bene:

Andranno nostre donne a presentarli,

E Giannina mia figlia,

Che sembra che sia nata Dottorella

Li farà il complimento, ella ha studiato

Il Levante, il Ponente, e Tramontana,

E per suo grande onor per mia fortuna,

Sà quando il tondo ancor faccia la luna.

Mos. E Olivetta mia moglie?

A A

Cec.

Cec. Oh, non vi è paragone.

Mos. E. Maestra di Crusca.

Tar. Oh, questa sì ch'è bella.

E nulla dirò io di mia sorella?

Cec. Vostra sorella poi è un asinaccia.

Tar. Con tanto ardir, voi me lo dite in faeci?

Ger. Devo aver soggezione?

Tar. Ma cosa siete voi? nostro Padrone?

Cec. Son chi sono, e vi basti.

Tar. Più non vi ricordate il grado vostro...

Cec. Orsù Signori miei avete inteso?

Quanto da noi si disse, ora ha fatto,

per nostro decoro.

Si spenda in abbondanza, argento, ed oro.

Nar. (Sentite una parola.)

Cec. Qui non si parla piano.

Nar. Udite una sol cosa;

Giannina quando mai farà mia sposa?

Voi me la prometteste?

Cec. Oh cospettone!

Vi par luogo opportuno?

Avi miei perdonate,

Qui più non si rispettano

Le vostre leggi antiche;

Il Mondo è sol ripieno

Di sciocchi, e di balordi,

Oh se veder poteste

Come i costumi son guasti, e corrotti,

Direste in flebil suono.

Poveri, figli miei, dove mai siete?

Sospirate con noi, con noi piangete.

Voi altri ignoranti,

Che non conoscete

Che non intendete

Il grado, e l'onor,

Da me l'imparate,

In me l'amirate

Per vostro rossor. *parte.*

SCE.

Nardone, Moschetto, e Tartufo.

Nar. **E** Un uomo virtuoso!

Mos. Degno d'ammirazione!

Nar. Per altro è un pò superbo di se stesso,
E si conosce adesso

- Che occupa questo posto sì elevato

Che la superbia in lui presto ha vigore.

Tar. E d'essere si crede un gran Signore.

Mos. Io non vado al Mercato.

Mos. Alto, alto - Signor che a voi non spetta!

Nar. E perchè questa scena?

Mos. Il perchè nol sapete?

Perchè si deve a me la preferenza!

E non voglio soffrir un insolenza. *entra.*

S C E N A III.

Nardone, Tartufo, indi Cecchino.

Nar. **A** Chi tocca di noi?

Tar. **A** do, son più vecchio.

Nar. Non è buona ragione.

Tar. E buona per partir; con permissione.

Nar. Per bacco che da qui non partirete.

Tar. **G**ocata è un insolenza.

Nar. Sia che si vuol, bisogna aver pazienza.

Tar. Pria di me partir tu vuoi,

Non lo credo in verità.

Nar. Non andrà nessun di noi

Se deciso non sarà.

Tar. Venga il Sindaco se è questo.

Nar. A chiamarlo presto andate. (a)

a 2. Quando avrà poi decretato,

Fra di noi si parlerà.

Tar. In che tondi la ragione?

Nar. Son al Sindaco parente;

Tar. Oh che bella pretenzione,

Quanto ridere mi fa!

a 2. Via di qua non partirete

A 9

(a) A due villani che partono.

E bisogna aver pazienza,
Quando nõ vostra Eccellenza
Il bastone proverà.

Cec. Qui si grida miei Signori,
Cosa son questi rumori?

Nar. Non è lite, è un puntiglio,
E da voi chiedo consiglio,
S' egli prima ha da partir.

Cec. E ben serio questo affare,
E ci vuol il feggiolone. (a)

Nar. Or mi metto in soggezzione

Tar. ^{a2} Ne sò più cosa mi dir.

Cec. Ecco la mia sentenza
Uditela, e tremate.
Voi asini imparate
Che or or vi fo stupir.
Uno di quà sen vada,
Di là sen vada un altro,
Ne ardisca chi è più scaltro
Trovarci da ridir.

Nar. Oh che testa soprafina

Tar. ^{a2} Oh che nobile pensiero

Ei mi ha fatto inorridir. *partono.*

Cec. Voi grand' Avi che miraste
Quale fu la mia sentenza,
Or donatemi licenza

Ch' io di qua possa partir. *parte.*

S C E N A IV.

Campagna con colline, in prospetto la casa di
Giannina, dalla dritta la casa di Olivetta,
alla sinistra quella di Sandrina.

Giannina sola.

LA Villanella

Come la rosa,

Scoprir non osa

Il primo ardor.

La fiamma, il raggio,

(a) *Con gravità, e pensieroso, prende la sedia,
& siede.*

Se in lei si adopra,
 Fa poi che scopra
 Il suo roffor.
 Se abbandonata
 E' la meschina
 In sù la spina
 Languisce allor;
 Ma si ravviva,
 Se man gradita
 Al sen l'invira,
 La stringe al cor.

Misera condizion del nostro sesso,
 Se siamo brutte ognuno ne disprezza,
 Ma se belle siam poi, ei ci accarezza
 Non so quest'occhi miei come han fatti,
 Ognuno che li mira
 Per me si sente il sen arder di amore,
 E domanda pietà del suo dolore.
 Infra costoro io son la più sapiente,
 Studio mattina, e sera,
 Ma il mio studio gradito
 Consiste in ritrovarmi un buon marito:
 S'è per Nardone mi va a genio un poco,
 Di sposarmi ha promesso in questo giorno,
 E se giungo a ottenere la sua mano,
 Almeno io non avrò sperato invano.

S C E N A V.

*Olivetta con vestito di commestibili, e Sandrina con
 polli che vanno al Mercato, e detti.*

Oli. Giannina ben trovata.

Gia. Che termini tirasti.

San. Compagne vi fatto.

Gia. Cos'è queste Compagne?

Io non mi degno di stare con voi

Nel numero inferior del basso stuolo,

Mio Padre qui sostiene il sindacato.

Oli. Mio marito li siede il primo a lato.

San. E mio fratello voi ben lo sapere

Anch'è un de' laterali

Uomo celebre al Mondo in ogni scienza

(Amica or or mi scappa la pazienza.)

Oli. Ma chi è mai quel signor che qui sen vie?

Gia. Zitto, se non m'inganno egli è il Barol.

Oli. Oh che bel giovinetto!

San. Daver egli è bellino!

Gia. Ah perchè non è nato contadino.

S C E N A VI.

Rinaldo in abito di Compagna con un servo,
e detto

CHe temoso Contadino

Io ritrovo in questo loco

Per mia fe che son belline,

E per lor mi sento un foco,

Che mi forza a sospirar.

Voi bellissima chi siete? Oli.

Mi sembrate Diana Stella,

Ma voi siete ancor più bella. Gia

Con quest'occhi mi uccidete

E mi fate delirar.

Gia. (Convien dir che quest'occhi

Habbian fatto impression sul di lui cuore.)

Rin. (Bell'incanto mi porge il Dio d'Amore.)

Oli. (Almen che io le piaccia.)

San. (All'amor ci ferri pur volentieri.)

Rin. Dite, chi siete voi bella ragazza?

Gia. Io son . . . non so per dire.

L'Idolo del Castello.

Rin. Oh caro il mio Idoletto,

Se un sacrificio a voi fa del mio core

Dite l'accettare? Gia. Sufignore.

Oli. E a me? San. E a me Signor?

Rin. Ce n'è per tutte.

Basta che sian ragazze, o belle, o brutte.

Oli. Oh caro! San. Oh benedetto!

Gia. Io potrò ben chiamarmi fortunata

Se nelle stual di tanto contadino.

P R I M O .

Vi degnate di dir che io sono quella
Che sembra agl'occhi vostri, e vaga, e bella.

Rin. Parla elegantemente.

Oli. (Quelle parole l'ha imparate a mente.)

Rin. Ditemi, nel Castello voi sarete

Cred'io del basso rango?

Oli. (Ehi, cosa vuol dire?)

San. (Dite, cosa vuol dir del basso rango?)

Gia. (Ignorantacce, e voi non lo sapete?)

Vuol sapere se noi siam, del Paese

Più basso, over più alto.)

Si signore, noi sam del basso rango.

Rin. Siete voi maritata?

Gia. Son fanciolla a obbedirvi.

Oli. Ed io son maritata.

Rin. E voi siete zitella?

San. Non so che mi abbia a dir?

Rin. Oh questa è bella!

Non sapete se siete maritata?

San. Maritata non sono.

Rin. Dunque siete zitella.

San. Siffignore sarà.

Rin. Oh questa sì ch'è bella in verità.

Voi come vi chiamate?

Gia. Io mi chiamo Giannina.

Rin. Voi? *Oli.* Olivetta. *Rin.* E voi?

San. Ed io Sandrina.

Rin. Dove state di casa?

Oli. In fondo della piazza.

Rin. E dove state voi bella ragazza?

Gia. Entro quel bel casino che vedete

Là sopra la collina,

E mi chiamo Giannina; Sono figlia

Del Sindaco Cecchino.

Oli. Ed un de' laterali è mio marito.

San. Ed anche il mio fratello

Ch'è uomo di cervello,

Nella comunità fa gran figura.

Rin.

Rin. Dunque per quel che io sento

Le primali voi siete del Paese?

Gia. Siamo del basso rango,

Oli. Dove abitiamo noi, non c'è mai fango.

Rin. Oh care, noi staremo allegramente,

Io vi verrò a trovare, e se volete.

Le prove del mio cor conoscerete.

Oli. Sì, mio Signor garbato,

Venga pur quando vuole ch'è Padrone,

In mia casa non v'è soggezzione.

Venga pur Padron cortese

Di buon cuor io già l'aspetto,

No, non v'è qui nel Paese

Chi di me con più rispetto

L'accoglienza vi farà.

Già lo so che criticata

Sarò io qui nel Castello,

Perchè sono maritata,

Ma Signor io faccio quello

Che dall'altre veggo far.

Venga pur Signor Barone,

Che staremo in allegria,

Ed in buona compagnia

Tutti insieme s'ha da cantar. *viva!*

S C E N A VII.

Rinaldo, Sandrina, e Giannina.

Gia. **P**ER mia fe che t'inganni

Il Barone da te non ha a venire?

Rin. Voi figliola mia bella. *a San.*

San. Gli domando perdono io non son quella.

Si volti all'altra parte.

Rin. All'altra parte

Veggio un sol rilucente

Che incanta, che inuammora.

San. Udite mia Signora,

Siete la prediletta.

Gia. Non lo merito forse?

San. Anzi lo meritate.

E perchè non vi rechi
Veruna soggezzion la mia presenza,
La prima partirò. Con sua licenza,
Io men vado, e voi restate,

Non vi voglio disturbar.

Se què resto, voi mi fate

Il mio core palpitare.

Ha gli occhietti sì brillanti,

Un viaino sì galante,

Che non vidi fra gli amanti,

Chi lo possa paraggiar.

(Così fate donzelle

Se siete esser volere

Siate buone, ma dovete

Saper fingere in amor.) parte.

S C E N A VIII.

Rinaldo, Gramina, per Nardone in disparte.

Rin. O Ra che siamo soli

Cara la mio Gramina,

Il mio bello Idoletto

Voglio che consacrate questo core,

Che sospira per voi di puro amore.

Gia. Bricconcel non vi credo.

Rin. Col dubbio mi uccidete

Domandate le prove, e lo vedrete.

Gia. Non voglio che parliate con nessuna

Di quelle che vedete in questo loco.

Rin. Sì, lo prometto a voi o mio bel foco.

Nar. (Esce Signor Barone

E venuto al possesso del Paese.)

Rin. Vi giuro o mia diletta

Che tutto questo cor ho a voi donato,

E che ad ora del suo,

E dell'ingiusta sorte,

Voi sola adorarete fino alla morte.

Sì, te lo giuro o bella,

Per questa man che adoro,

Che sempre farai quella,

Amabil mio tesoro, non s'attende
 Che adorerà quest' alma,
 E in te trovar la calma,
 Spera l' afflitto cor.
 Belli occhi amorosi
 Furbetti, vezzosi,
 Per voi già mi sento
 Un lieto tormento
 Un aspro dolor. *parte.*

Nar. O donne al Mondo nate
 Sol per nostra ruina?
 Fidarevi di lor, che poi vedrete
 Che bei frutti in amor riceverete.

Gia. Con chi parli Nardone?

Nar. Parlo con te spietata,
 Fe nina scellerata,
 Tutto poc' anzi intesi a mio rossore.

Gia. Che il Barone ha per me stima, ed amor
 E che colpa ne ho io?

Nar. Sei tu forse innocente?
 Non ho veduto io stesso
 Che al Barone d' appresso
 Languivi, e sospiravi?

Gia. Non è ver mentitore.

Nar. Oh come sei sfacciata!
 Oh come sai negar il proprio fallo!
 Ma io che sono instrutto,
 Che testimonio sono
 Della tua infedeltà già t' abbandono.

Gia. „ Dunque tu mi abbandoni
 „ Per un vano sospetto,
 „ Allorchè in questo petto
 „ Intatta conservai tutta la fede
 „ E questa la mercede
 „ Che all' amor mio tu rendi
 „ Oh povera Giannina
 „ Come sei maltrattata!
 „ E da chi mai! Da te!
 „ Ah che io gelo in pensarlo

„ Da

Da un affanno crudel mi sento oppressa
 Mi trasporta il dolor fuor di me stessa,
 Aimè già sento il core
 In petto palpitar.
 Ah che sì fier dolore
 Non posso sopportar.
 Nessun mi porge aita,
 Dunque morir degg'io.
 Deh per pietà la vita
 Qualcun mi venga a dar.
 (Il Baggiano se lo crede,
 Egli è bello intenerito,
 Ma tornare già lo vedo,
 Tutta l' arte voglio usar.)
 Ahi che moro dal dolore
 Chi mi ajuta per pietà.
 T' allontana traditore
 Non ti voglio più guardar.
 (Da me vengano alla scola
 Le Signore Cittadine,
 Mentre ancor le contadine
 Sanno l' arte d' ingannar.) *via*

S C E N A IX.

Nardone, poi Cecchino.

Nar. **F**Erma, senti Giannina.
 Ah, ch' ella m' è fuggita,
 E mi ha lasciato in corpo un Mongibello,
 Che m' abbrucia le viscere, e il cervello.
Cec. Cosa fai qui Nardone?
 Non fai che questa è l' ora destinata
 Per andar dal Barone. *Nar.* Ah scellerata!
Cec. Le nostre donne a presentar le andranno,
Na. Io farò una vendetta. *Ce.* Che diavolo ha costui
 Che bestemia fra denti, e non mi ascolta?
Nar. Ah, che se un'altra volta
 La ritrovo a parlar con il Barone...
Cec. Ma cosa sono un pampano un buffone,
 Che tu mi debba usar quest' azione.

Nar.

Nar. Ah, siete voi Cecchino?

Cec. Ma dimmi cos'è stato?

Hai due occhi che pari spiritato?

Nar. Giannina. *Cec.* Sì. *Nar.* Tua figlia...

Cec. Ebben. *Nar.* Con il Barone

Fa l'amor, m'ha cambiato.

Cec. Olà, olà seioccone sciagurato

D'un complesso d'amor così tu parli?

Nar. Dico la verità? *Cec.* Per sincerarti

Chi sia mia figlia adesso vò narrarti.

Nar. Non voglio sentir niente

Sto che butto veleno,

E uno stuolo di furie io tengo in seno.

Cec. Zitto, e senti. Mia figlia. *Nar.* Non doveva

Ella far quest'azione; E quasi sposa,

E col Barone poi fa l'amorosa.

Cec. Zitto, mia figlia. *Nar.* E un anima spietata.

Una femina ingrata,

Una Tigre, una Serpe, una Pantera,

Una diavola nera.

Cec. Mia figlia... *Nar.* E dell'ingiuria

Per vendicarmi, io mi farò una furia.

Cec. Che sii ammazzato tu, mia figlia, *Già io*

Lascia a diavol che dica il fatto mio.

Se tu andassi alla Cittade

Qual somaro letterato

Torneresti laureato

Per la tanta asinità.

Nar. Ma Cecchin. *Cec.* Taci insolente

Odi pria la mia ragione,

Asnaccio, ignorantone.

Nar. Io vi ascolto eccomi quà.

Cec. E mia figlia... *Nar.* Già lo sò.

Cec. E mia figlia una ragazza...

Nar. Questo ancor si penetrò.

Cec. Oh che femina, oh che pazienza!

E mia figlia... *Nar.* Ma che cosa?

Cec. Cosa sia te lo dirò.

Lo

Lo sa tutto il vicinato

Che mia figlia. *Nar.* E una fraschetta.

Cec. E una giovane. *Nar.* Insolente.

Cec. Buona, e bella. *Nar.* Niente, niente.

Cec. E una pianta. *Nar.* Senza fiore.

Cec. E una rosa. *Nar.* Senza odore.

Cec. E una figlia. *Nar.* Che natura

Per dispetto generò.

Cec. Taci, taci, taci, tà.

Taci, tà. *Nar.* Io tacerò.

Cec. Mia figlia è una ragazza

Ch'è savia, e non è pazza,

E nata di buon Padre,

E figlia di sua Madre;

E figlia semplicina,

E figlia innocentina,

E figlia virtuosa,

E figlia spiritosa,

E figlia... figlia... figlia...

Il diavol che ti piglia,

Villano mascalzone,

Sottajato ignorantone,

Geloso petolante,

Nasaccio di Elefante,

Coraccio di Leone,

Testaccia di caprone.

Nar. Ma. *Cec.* Zitto, io vo sfogar.

Villano impertinente,

Villano sconoscente,

Villano screanzato,

Villano scostumato,

Villano malizioso,

Villano sospetoso,

Villano perfidissimo,

Villano villanissimo,

Nar. Hai più da strapazzar?

Cec. Or che un pò mi son sfogato

Che ti ho detto il come, e il quando,

Vari

Vanne pur, che io già ti mando,
Bene, bene a far squartar. *via.*

S C E N A X.

Nardone, poi Giannina.

Nar. **O**H che barbaro fato!
Tra figlia, e Padre affè son disperato.

Ma ecco la tiranna,
Voltiamogli le spalle.

Gia. (Ancor Nardone e qui
Vediamo di placarlo
Non voglio poi all'intutto disgustarlo.)
Cos'è for Nardoncino siete in collera?

Nar. Stiam co' diavoli adosso. (a)

Gia. Ma posso almeno dirvi una parola?

Nar. Non abbiam gusto di parlar con donne.

Gia. Perche tanto scortese?

Ch'altra maniera è questa?

Nar. Ci passano altre cose per la testa.

Gia. (Col buono non si arriva, ed io non voglio
Darli più confidenza.)

Pensate a fatti vostri, e vado anch'io

A trattare con altri il fatto mio. *finge partire.*

Nar. Aspetta. *Gia.* Che bramate?

Nar. (Ah che in guardarla solo
Tutta l'ira in amor si cangia a volo.)

Gia. (Or vò farlo crepare.)

Presto che abbiam che fare'.

Nar. Ma ti sembra ben fatto col Barone...

Gia. Oh, non starmi a seccar. Via ti prometto
Che sposando il Barone,

Vi accorderem la nostra protezione.

Nar. Ah no'l dir, che io mi muojo cara Giannina,
E qual maniera d'ammazzarmi è questa?

Gia. Ci passano altre cose per la testa. *passeggiando.*

Nar. Cattera, adesso crepo. Alinen la mano
Lascia pur che io ti baci.

Gia. Scoftati là, che puzzi di terreno.

Nar.

(a) *Passeggiando senza guardarla.*

Nar. Questo di più? Fammi un occhiata almeno?

Già. Stiam con diavoli addosso *adirata*.

Non voglio più sentirti,

Non voglio più soffrirti,

Non voglio più guardarti,

Or mi sono alterata,

E non vò più vederti anima ingrata.

Nar. Senti... ascolta... io manco... oh stelle!

Son tra i morti, o pur tra i vivi,

Ahi che i moti convulsivi

Fa provarmi il crudo amor.

Da quel labro lusinghiero

Spira un zeffiro leggiadro,

Che scherzando intorno al core

Va calmando il mio dolor.

Ma quel nembo di rigore

Che v' intorbida il bel viso,

Fa destare all' improvviso

Un eclissi, una tropea,

Un tremoto, un temporale

Un aurora boreale

Che minaccia crudeltà.

Ma un risetto per dispetto

Ma un occhiata almen per sbaglio,

Stà a veder, che pur mi taglie

Naso, orecchie, collo, testa,

E fra l' orrida tempesta

D' urti, strilli, affanni, e pianti

Nell' istoria degli amanti

Sarò un pezzo principal.

Ma il muso mi volge

Che strega, che arpia,

Di dorme per altro

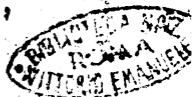
Non v' è carestia

E mille per cento

Ne toccano a fe.

Via fatevi spose

Zitello mie care,



E quando volete
 Lo sposo trovare
 Guardate chi c'è.
 Son uomo d'onore
 Son ricco, son bello,
 E ho tanto di core
 Crederelo a me. *via.*

Gia. Mi ama il meschino, ma il pensier solo
 Ch'io possa Baroneffa diventare
 Ogn'altro amor non mi fa più badare. *via.*

S C E N A XI.

Tartuso, e Moschetta.

Tar. **O**R che siamo spicciati dal Mercato
 Corriamo ad allestirci
 Per onorar il nostro
 Nuovo Barone. Ma dov'è Cecchino?

Mos. Credo farà lo stesso
 Corri non perder tempo.

Tar. Adesso adesso.

S C E N A XII.

Camera di Rinaldo, con un canapè e varie
 sedie, ed un tavolino.

Rinaldo seduto al Canapè poi tutti.

Rin. **C**Rudo amor penar mi fai,
 Tu nel sen mi desti un foco,
 Che mi strugge a poco, a poco,
 E per quei vezzosi rai
 L'alma in sen pace non ha
 Ma che vedo? Il mio tesoro
 Qui sen vien con Olivetta.
 Di piacer io già mi moro;
 Idol mio che fate là?

*Giannina con un canestrino di fiori, Olivetta con
 uno de frutti, e Sandrina con colombi
 accomodati in un cestino.*

Donne Illustrissimo perdoni,
 Siam venute ad offerire
 In tributo questi doni.

Lei si degni di aggradire
Questo segno d'umiltà.

Rin. Si carino l'aggradisco
E venite a seder quà,

*L'invito a sedere sul canapè, e Giannina
siede la prima.*

Cia. Sì, signore l'obbedisco.

Oli. Oh che bella civiltà. *si risente.*

San. Cosa siete, più di noi? *con minacce.*

Gia. Mi si dee la preferenza,
E lo dico in lor presenaa.

Rin. Questa è bella in verità.

Oli-San. *come non fusse per rispetto*

Una bella ne farei...

Cia. Che fareste... *Oli-San.* Oh, cospetto!

Rin. Tutte in pace vi vorrei

Ed in buona società.

Donne. Siffignore siamo amiche,
Questo è segno d'amistà.

*Si baciano ma con disprezzo, poi Rivaldo siede
al primo, poi Giannina, poi Olivetta, e poi
Sandriina.*

Rin. Chi è di là, presto portate *ad un servo*
Qui per noi la ciccolata

Belle ragazze amate

E questa una giornata

Di gran felicità.

Tutti. Che giubili il core

Trionfi l'amore,

Non regni nel petto

Livor, ne dispetto,

Che allora contento

Ognuno farà.

*Un servo porta la quantiera con quattro tazze di
ciccolato, ed un altro con quantiera di dolci.*

Oli. (Dice, ché robba è questa?)

Gia. (Quella è la ciccolata!)

San. (Daver sono imbrogliata,)

Gia. (Voi siete ignorantella

Ecco come si fa.)

Viva il Signor Barone,

Viva la società.

S' alza facendo una riverenza a Rinaldo, e beve come se fosse liquore, tutto ad un tratto, e poi rusticamente si pulisce la bocca, fingendo non esserle piaciuta.

Oli. Viva rispondo anch'io. *fa lo stesso.*

San. E calda, non la voglio. *la rifiuta.*

Gia. Non ne vò nemmeno io

Tenete, chi è di là.

Oli. San. a 2. Ehi, chi è di là, tenete.

Rin. Che forse non vi piace?

Done Noi non abbiám più sete.

(Che velene ahi, espiù.) *sputava,*

Rin. (E' ridicola la scena.)

Done (Ho la bocca amareggiata,

Che cattiva ciccolata!

Non ne voglio beber più.)

Cecchino, Nardone, Moschetta, e Tartuso, uno dopo l'altro vestiti con abito ricco all'antica, con perucconi spropositati.

Cec. Illustrissimo è permesso

Di poterfi prostergar. *dalla porta.*

Rin. Si domanda pria l'accesso

E dopoi si vuol entrar.

Avanzandosi fanno le riverenze, uno dopo l'altro Tartuso ch'è il secondo tiene in mano una carta, e di quando in quando suggerisce il complimento piano a Cecchino, ritornando poi sempre al suo luogo.

Cec. Illustrissimo fiam noi... (a)

L'infelici pecoroni

E corriamo qui da voi...

Come appunto fan l'agnelle...

Che perduto hanno il Pastor.

(a) *Confuso non trovando le parole.*

Rin

Rin. Io vi son bene' obbligato :
 Cec. Illusterrimo perdoni,
 Non ho ancor terminato,
 Il favor almen mi doni
 D'ascoltarmi con amor.
 Rin. Su via dunque fate presto,
 E mi dite ancora il resto
 Cec. Nor. Che vi ascolto di buon cuor .

Mos. Ta. ^{a4} Di Castel Cocomerone
 I vassalli eccoli quà.
 A implorat' la protezione
 Tutta la Comunità .

Le donne s'alzano facendo delle riverenze villane.

Donne Anche noi con il rispetto
 Promettiamo al Sior Barone ,
 Con amor, e con affetto
 Una cieca ubbidienza,
 Una vera fedeltà.

Rin. Sì carine vi prometto
 Che quel cor, che serbo in petto
 Per voi tutto ognor sarà .

Nar. (Ehi Cecchino non vedete?) (a) .

Cec. (Zitto olà, eh' egli è un onore .
 Se per questo voi credete .
 Ch' io ne voglia far rumore
 La sbagliate in verità .)
 Di castel Cocomerone . (b)

Mos. (Con mia moglie!) Tar. (Con Sandrina!)

Nar. (No', non posso sopportar .)

Cec. (Ora nasce una parapiglia !)
 A implorar la protezione . . . (c)

Mos. Via di quà Moglie imprudente .

Cec. Oh che bestia, che animale .

Tar. Via di quà donna insolente .

Oli. ^{a2} Cosa mai fatto ho di male .

B

San.

(a) Accennando il Marchese e Giannina.
 (b) Intona il Coro, ma non rispondono gl' altri
 per gelosia delle loro donne.
 (c) Torna a intonare il Coro.

San. Che mi abbiate a maltrattar .

Rin. Ah Giannina mio tesoro . . .

Nar. (Ma Cecchino non vedete ?)

Cec. (Bestie , matti , quanti siete .)

Rin. Non temer te solo adoro . . .

Nar. Non mi posso più frenar . . .

Sappia il Signor Barone

Che questa è la mia sposa

Finisca questa cosa

E a me la lasci star .

Rin. A me questa insolenza

Birbante ardisci far ?

Nar. Questa è una prepotenza .

Rin. Vò farti bastonar .

Servitori olà venite . *vengono due servi.*

Le Don. Ah Signore non lo fate .

e Cec. ^{a4} Se pietate in cor avete

Deh di grazia perdonate .

Rin. Non lo voglio sopportar .

Da voi pretendo -- Sodisfazione .

Nar. Quando volete -- Siete Padrone .

Cec. Questi discorsi -- Lasciamo andar .

Mof. Questa è curiosa . -- *Tar.* Questa è graziosa ?

Nar. Mof. Le nostre donne

Tar. a 3 Lasciate star .

Rin. Alla malora -- Gente malnata .

Cec. Tallera , llera , tallera llà .

Che la frittata è bella , e fatta ,

E bella , è fatta in verità .

Rin. Sù bastonate . *alli servi.*

Donne Deh vi calmate (In grazia mia

Andate via) fuori di quà . *agli uomini.*

Tutti. Questo è un bel caso

Che non si crede .

Sol chi lo vede ,

Lo crederà .

Io mi stupisco

Io mi sfordisco

Qualcho gran colpo

Ah mi sento in fondo al core,
 Che la rabbia, ed il furore
 Mi produce un tal susurro,
 Che mi scuote qual tamburro,
 E mi fa tarappatà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Sala della comunità.

Moschatta, Tartuffo, e detti.

Mos. **A**L nostro Signor Sindaco,
 Faccio umil riverenza.

Cec. Con quel cappello in testa è un insolenza.

Mo. Di grazia perdonate. *Ta.* Scusa vi chiedo anch'io.

Cec. Che, abbiamo di nuovo?

Mos. La novità che abbiamo nel Paese

E che il Signor Barone

E venuto al possesso del castello

Per far con queste donne il vago, è il bello.

Tar. Va alla caccia di donne

Come noi degli uccelli,

E non bada che siano

Pernici, o Corpacchioni,

E noi trattati siam da pecoroni.

Cec. Amici, s'egli è ver quando voi dite

Al riparo, al riparo, alla vendetta.

E tempo di dar bando alla prudenza,

Mentre non sò soffrir un insolenza.

Nar. Io di notte li dò una schioppettata,

E allor la faccenda è terminata.

Tar. Oibò ciò non conviene;

Io li farei la burla,

Che facciamo agli agnelli

Per farli diventare grassi, e belli.

Cec. Ho inteso, ho già capito,

Sapremo all'occorrenza

Adoprare il taglio, ed anche il fuoco,

Amici andiamo, andiamo alla vendetta.
 L'onor tutti ci affretta;
 Vi parlo da Catone in Sindicato,
 E per troppo parlar perdute ho il fiato.
Tar. Io non credo però che mia sorella
 Voglia far col Barone la più bella.
 Ma se ciò fosse, io giuro che farei
 Sonar per tutto le campane ad arini
 E vorrei catolarla.

Mos. Caro amico così vorrai sbagliarla.
 Non sai che colle donne
 L'asprezza, è sempre male,
 Colle buone piuttosto, e co' carezzi
 Si fa tutto, ed ancor si vive quieto
 Setz' acquistare il nome d' indiscreto
 Io che sono maritato,

E ho una moglie vezzosetta
 Non vogl' esser ripatato
 Sciocco, e pazzo al par di te.
 Con le mogli al giorno d'oggi
 Non bisogna usar asprezza,
 Ma con pace, e con dolcezza
 Si fa tutto credi a me.
 Se viver vuoi contento
 E questa la lezione
 Impara Bietolone
 Che non la sbagli affè. *visto*,

S C E N A II.

Campagna con Collina.

Giann. dalla sua casa con libro, Olivetta filando,
 e Sandrina facendo calze, una dopo l'altra.

Gi. **E** Felice chi in amore,
 Non sopporta alcun tormento:
 Sino ad or questo mio core
 Non sa dir che sia contento,
 Solo è avvezzo a tormentar,
Oli. Infelice condizione
 Quella d'esser maritata
 Sol si vive in soggezione,

Nè si puol essere amata,
E una cosa da crepar.

San. Sono povera figliola
Vò cercando buon marito,
Sono franca di star sola,
E se trovo un buon partito,
Io mi voglio maritar.

a 3 E' pur barbaro il tormento
Di penar in simil guisa
Crudo amor fa che contento
Resti il cor, nè mai divisa
La mia pace abbia a mirar.

Gia. Olivetta buon giorno, addio Sandrinaz.

Oli. Amica vi saluto. *San.* Addio Giannina.

Gia. Ehi ditemi Olivetta

Il Barone da voi non è venuto?

Oli. (No, l'aspetto a momenti e ci verrà.)

Gia. (Sandrina l'hai sentita?)

San. (Sì, sì che l'ho sentita!)

Oli. La vostra è un'insolenza.

Gia. Sia che si vuol, bisogna aver pazienza.

Oli. Ma ditemi di grazia

Non siete voi promessa con Nardone?

Gia. E chi è questo Nardone? e forse quello?

Che pretendea con me di fare il bello?

San. Che più nol conoscete?

Gia. Di lui mi son scordata,

E sono del Barone innamorata.

San. Oh, la vogliam vedere.

Gia. Per voi che siete ancora

Da maritar forella,

Potete con Nardone far la bella.

San. Anche il Signor Barone

Qui nel nostro Paese

Troverà qualcheduna è vaga, e bella.

E ver che io non son quella,

Ma si dica però così fra noi

Ho ancora io, tutto ciò che avete voi via.

B 3

SCE.

S C E N A HL

Rinaldo, e datti.

Rin. UN più felice incontro
Non potevo io sperar belle ragazze.

Ol. (Sentite una parola.) *Gi.* Non vò si parli piano.

Rin. Lasciate mi mio ben, or son da voi?

Ol. Deggio dirvi una cosa infra di noi.

Rin. Eccomi ad ascoltarvi.

Ol. (Dite, siete venuto per Giannina?)

Rin. (Per voi son qui venuto, e lo sapete.)

Ol. (Non vi credo bricco.)

Rin. (Non mi credete?)

Gi. Non è ancora terminato il suo discorso?

Rin. Eccomi qui da voi?

Ol. Perdonate, non è troppo creanza.

Gi. La vostra un insolenza.

Rin. Per chi mi avete preso

Che mi fate girar come un babuino?

Ol. Mio caro innocentino

Qui convien parlar schietto,

Mentre non vò soffrir d'esser burlata,

Perchè sono di voi innamorata.

Gi. Volete la risposta? *Ol.* Non la chiedo da voi.

Ain. Deh soccorrimi amor tu che lo puoi.

Gi. Il nostro Signorino... *R.* Lasciam questi discorsi.

G. Perchè devo lasciarli? *R.* Perchè ciò non conviene

Gi. Vò che lo sappia ognun che vi vo bene.

Voi promesso mi avete il vostro affetto,

E se non mantenete la promessa,

Io saprò vendicarmi da me stesso.

Rin. Ah no, bell' Idol mio.

Ol. Ho inteso quanto basta. *per partire.*

Rin. Deh caro non partite.

Ol. Eh lasciate mi andar... *Rin.* Ma no, sentite..

Ol. Cosa devo sentir da un traditore?

Oh Dio, che sento lacerarmi il core. *entra.*

S C E N A IV.

Rinaldo, e Gian., poi Nar. e Cec. da parte.

Gi. L'Avete voi sentita

Rin. L'Eh, lasciatela dire.

Gi.

Gia. Io vò di gelosia farla morire.

Nar. (*Eccoli tutti insieme.*)

Cec. (*Ah figlia sciagurata!*)

Rin. Ma siete voi davvero innamorata?

Gia. Sì, caro Baroncino

Il mio affetto è sincero

E se non dico il vero,

Che mi fulmini il Cielo innanzi a voi.

Cec. (*Ne avremmo piacere ancora noi.*)

Rin. Sì, mia cara vi credo. *li bacia la mano.*

Nar. (*Tiriam pure avanti.*)

Cec. (*Io taccio quanto posso,*

Ma per la bile, or or li salto addosso.)

Gia. Anch'io del vostro amor son persuasa.

Ma a ber la' ciccolata

Anch'io v'invito a casa.

Nar. (*Adeffo viene il buono.*)

Cec. (*Vieni con me Nardone,*

Che voglio un pò veder questa faccenda.)

Nar. (*E dove andar volete?*) *Cec.* (*Vieni con me ti dico*

Che terminare io voglio questo intrico. *entra.*

Rin. Ma se vien vostro Padre?

Gia. Adeffo egli è lontano

Ed ancor che venisse

Avrà tutto il piacere

Vedere che il Barone

Ha per sua figlia amore.

Rin. Già persuaso son del suo buon cuore.

Gia. Dunque meco venite,

E se mio Padre viene, a lui narrate

Che languite per me, che sospirate. *via.*

S C E N A V.

Rinaldo solo.

Affè ch'ella s'inganna

Sposarla non conviene.

Il mio grado con lei non vò avvilire.

Dica che vuol, mi voglio divertire.

Ma oh Dio, che nel pensarlo

Sento mancar mi il core

B 4

Ah

Ah son perduto già: mi vinse amore.
In cimento stà il mio core
Spinge amor, dover m'arresta
E fra amore, e fra il dovere
L'infelice che farà.

Dileguatevi pensieri
Risoluto il punto è già.

Ah si dica alla Giannina
Che il suo amor per me non fa.
Vezzovette pupillette
Farfallette mie d'amore
Dolci dolci intorno al core
Già mi sento raggirar.

S C E N A VI

Camera rustica.

Cec., e *Nar.*, poi *Olivetta*, indi *Gia.* e *Rinaldo*.

Cec. Quanto stanno a venir questi Signori.

Nar. Dove si son fermati?

Cec. Forse quella fraschetta di mia figlia,
Li farà i complimenti nella casa.

Oli. Signor Sindaco non si v'è più bene.

La vostra ragazzina,

L'amabile Giannina

Ch'è già promessa sposa al sor Nardone,

Vuol far la bella affè con il Barone.

Nar. Or lo senti Cecchino? *Cec.* Zitto per carità,

Così affordite l'università,

Qu' noi stiamo prendendo

Il corpo del delitto.

Oli. Non ci voglion più prove.

Nar. La cosa è già provata.

Cec. L'istesso dico anch'io: figlia scagurata.

Nar. Zitto ch'ella sen viene.

Cec. Nascondersi conviene.

Or abbiate prudenza.

Nar. Là prudenza v'è bene,

Ma quando non potrò più sopportare,

Mi voglio del Barone vendicare. (a)

Gia.

(a) Si nascondono nello stipo.

Gia. Venite francamente.

Rin. Eccomi o mio bel sole.

Gia. Quanto mi piaccion mai queste parole.
Favorite, sedete.

Rin. Giannina mia, non sò spiegare appieno

Il piacere che prova questo core

Ringrazio il Dio d'amore

Perchè m'ha ritrovato una zitella

Spiritosa, garbata, e molto bella.

Cec. (Grazie del complimento.)

Nar. (Sentiamo la risposta.)

Gia. Signor mi confondete

Io non saprei che dire

Voi mi fate arrossire,

Conosco che io non sono stata bella,

Mi basta d'esser quella

Che voi dite d'amar con vero affetto,

E contenta farò. *Nar.* (Con che rispetto!)

Gia. Ma dite o mio diletto

Se per istanza voi mi prenderete.

Rin. Sì, mio bell' Idoletto,

Baronessa, farete. *Nar.* (Oh maledetto.)

Cec. (Fin qui non ci è gran male.)

Nar. (Non voglio più tacere.)

Cec. (E nasconditi ancor, stiamo a vedere.)

Gia. Prima che voi partite

Voglio che noi beviam la cioccolata.

Rin. Sì, mia Giannina amata

Tutto ciò che vi piace.

Gia. Io non ho servitori

Da potervi servire.

Onde abbiate pazienza

Se non siete trattato con decenza.

Rin. Non voglio complimenti.

Gia. Vò fare il mio dovere

Tutto per te farei.

Rin. Ed io per te mia vita.

Gia. Per te, per te mi struggo.

Rin. Ed io per te deliro.

Gia. Per te .. per te .. per te .. non so che dire.

Rin. Per te .. per te .. (Mi sento oh Dio morire .)

Mar. Mi consolo . *Oli.* Oh seguitate .

Rin. Cosa fu? voi che volete?

Nar. Via parlate . *Oli.* Rispondete .

Rin. Ora il fatto vi dirò .

Gia. Che sorpresa! *Cec.* Figlia ingrata .

Gia. ^{ho} Che da dire io non lo so .

Nar. ^{ha} Son confusi; ed agitati

Oli. ^{a2} Che sorpresi qui son stati ,
Ciaschedun stà brontolando
Penseran di si scusar .

Rin. Son confuso , ed agitato
Che sorpreso qui son stato ,
Quelli stanno brontolando
Penseran di mi ammazzar .
Io dicea ... *Cec.* Forse diceva
Io per te Giannina bella
Ardo , smanio , e cost quella
Vi rispose , ed io per te .

Gia. Io volea ... *Oli.* Forse volevi
Dirgli , si ben ti capisco
Gelosia per te patisco
Colui disse , ed io per te .

Rin. Lei mi stava ... *Nar.* Forse a dire
Per te odio il mio Nardone
E lei caro il mio Padrone
Rispondeva ed io per te .

Gia. Via non più che cosa dire?

Cec. ^{a2} Non capisco i vostri detti
Deh scacciate tai sospetti
Che fan torto alla bontà .

Nar. ^{a2} Già palese o mio Signore

Oli. ^{a2} Son l' idee del tradimento
Ma l' inganno in un momento
Forse il Ciel punir dovrà .

Gia. Che destino è questo oh Dio

Cec. ^{a2} Qual disdetta è per me questa

Gia.

Ciascun m'odia , la detesta
 Ne soccorso alcun li dà .

S C E N A VII.

Tartufo , e Sandrina .

San. Oibò fratello non mi persuadi
 Voglio al Sindaco dir le mie querele .

Tar. Eh via sorella mia
 Pulisciti di tanta porcheria
 Se il Baron ti disprezza ,
 Ed ama la Giannina ,
 A te non mancheranno altri partiti .

San. Questo affronto non soffro
 Io non sono di quelle
 Che cercano marito ,
 E sò che non mi manca un buon partito .
 Se volessi far l'amore

Cento amanti troverei
 Che sospirano il mio core
 Tutti ancor gli affetti miei ,
 Ma di lor non sò che far .
 Sò che sono i malandrini ,
 In amore tristarelli
 Sono perfidi affassini
 Peggio poi se sono belli
 Cercan solo d'ingannar .

S C E N A VIII.

Cecchino , Giannina , e Nardone .

Cec. VA pure alla malora .

Nar. Che possi tu crepare .

Cec. Ei mi ha fatto incantare
 Con gli suoi complimenti , e con gl'inchini ,
 Ma tu pettegolissima figliuola
 Pagar dovrai la pena . *Gia.* Ah caro Padre
 Vi domando perdono .

Cec. Adesso che tu hai fatta la frittata ,
 Mi domandi perdono o sciagurata ?

Gia. So che voi siete buono . . .

Nar. Non la guardar Cecchino.

Gia. Caro Nardone ascolta.

Nar. Non mi lascio burlare un'altra volta.

Gia. Ma questo pianto mio,

Non giunge a intenerir il vostro cuore?

Cec. Me lo vieta l'onore.

L'onore? ah non è vero?

Nar. Una figlia imprudente

Che introduce l'amante in propria casa.

Non merita pietà, né compassione,

È una pessima azione

Ingannar uno sposo a questo segno,

Chi non conserva amor, d'amor è indegno.

Gia. Deh caro Padre amato

Donatemi il perdono

Non vi mostrate ingrato,

Se vostra figlia sono,

Ancor vi parli parli il cor.

Cec. Sì, che mia figlia sei,

Per quello che si dice,

Ma dica un poco lei,

Se ad una figlia lice

Sprezzare il proprio onor.

Gia. Caro Nardone amato...

Nar. No; no, più non ti credo

Da te fur ingannato;

Ed or m'inganni ancor.

Gia. Per questo pianto mio

Calmate quel furor.

Cec. Nar. a 2. (Or ora piango anch'io.

E già mi sento il core

In petto a intenerir.)

Gia. Guardatemi. *Cec.* Ti guardo.

Gia. Nardone? *Nar.* Cosa vuoi?

Gia. Donami almeno un sguardo

In prima di partire.

a 3. Amor di natura

Sei pur portentoso,

Lo sdegno non dura,

Un cuor generoso

Non

Non puote nel seno
 Nutrire il veleno,
 Si cangia in affetto
 Lo sdegno, e'l dispetto
 Trionfa l'amor. *Giannina parte.*

S C E N A IX.

Cecchino, e Nardone.

Cec. **Q**uasi pianger m'hatto.

Nar. Io sono intenerito

Cec. E questo il primo fallo che ha commesso,
 E convien perdonarla.

Nar. Per finir la faccenda

Convien caro Cecchino

Che si unisca col suo, il mio destino,

Quand'ella è poi mia sposa

Sarà per me amorosa,

In somma allor vedrete

Che contento ancor voi vi troverete.

Cec. Sì, converrà che il faccia

Con ogni diligenza,

Ma se il Signor Barone

Non cangerà pensiero

Farò ... dirò ... *Nar.* Sta zitto, che non torni ...

Ces. Che torni quello voglio, anzi io da lui

Or ora correrò. *Nar.* No, piano un poco.

Cec. Io mi son dato fero,

Nè mi corregge adesso.

Neppur un Toro, vò fare un eccesso,

Che si creda il Barone

Che io sia qualche Casone?

I Padri, e gl'avi miei, per quanti io n'ebbi

Se non furono Baroni, il loro sangue

Anche rosso era al cento come ogn'altro.

E poi chi c'è di me più dotto, è l'altro.

Nar. Per virtù già si fa che non hai pari.

Cec. Mio Padre, il quale al Mondo

Giamaï casar si volle

Buttò nel generarmi gran barilli

Di fluidi virtuosi, e quelli poi

Nel generar mia figlia

Ancor io seminaì con maggior forza .

Nar. Via , non t' accender più Cecchino mio .

Cec. Senti , e impara ancor tu , qual uomo son io .

Io discendo a linea retta

Per la parte mascolina

Da Cornelio , e Catilina

Che si vollero sposar .

Fu Caligola mio Nonno

Marco Agrippa zio carnale ,

Che faceva lo speciale ,

E non volle mai lasciar .

Ma l' amico sviscerato

Fu il gran Seneca svenato

Io ci andava sempre a scuola

Trapassando il Fiume Eufrate

Ed a forza di frustate

Date in forma di rinfreschi

Li caratteri berneschi

Insegnommi a contrasfar .

Volete l' Arlecchino

Vi voglio contentar .

Cara col chitarrin

Te vengò a resvejar .

Volete il Pantalone

Attenti ad offervar .

So quà cara fia mia ,

E co te digo fia

El resto za se fa .

Volete anche il Tartaglia ,

E tartagliar son quà .

La ... la .. la ... largo un poco .

Ve venga el ca ... ca ... cancaro .

Me vene lo sti ... stimolo

De ca ... ca ... ca ... cantar .

Non sono un capo d' opera

Un mostro addottorato

Il secolo passato

Di me che mai dirà .

Ed io perchè restasse

L' istora più famosa

Mia figlia mostruosa

Pensai di generar .

Affè che un uomo simile

Nel Mondo non si dà . *via .*

Nar. Buon per me tal fracasso

Così il Barone andrà senz'altro a spasso . *via*

S C E N A X.

Campagna con Collina .

Tartufo , e poi Rinaldo .

Tar. **C**osa diavolo vuole il for Barone
Che dietro a me sen viene ,
Stiamo un poco a veder cosa succede .

Rin. Ditemi galantuomo

Mi fareste un piacere ?

Tar. Oh mio Signor Barone mi comandi .

Son pronto ad ubbidirla .

Rin. Dunque mi conoscete ?

Tar. Certissimo Signor che lo conosco ,

Ella è il nostro Padrone ,

Che comanda in Castel Cocomerone .

Rin. Godo che vi sia noto il grado mio ,

Io posso affai giovarvi ,

Quando voi pronto siete a favorirmi .

Tar. Si degni dunque dirmi

In che debbo onorarlo ?

Rin. Un de vostri vestiti avrei bisogno

Solo per questa sera . *Tar.* E perchè far ?

Rin. A voi non deggio dirlo .

Tar. Ma se ho da favorirlo

Convien che sappia anch'io

Perchè deve servir l'abito mio .

Perdoni l'imprudenza .

Rin. A voi ne voglio far la confidenza .

Io voglio travestito in questa sera

Parlar con una certa Villanella .

Tar. (Che fosse mia sorella !)

Rin. Già la notte si avanza ; E ben che dite ?

Via presto rispondete . *Tar.* Ma Signor non sapete

Che son gelosi affai questi villani ;

Sanno adoprar le mani ,

Rin.

Rin. Come? con un par mio?

Se le mani han costor, le mani ho anch'io.

Tar. La ragazza sarebbe mai Sandrina? *Rin.* Nò.

Tar. Olivetta? *Rin.* Nemmen. *Tar.* Dunque Giannina?

Rin. Ma quest'abitò amico?

Tar. Mi dispiace Signore

Non poterla servire. *Rin.* Me lo dovevi dire

Villanaccio ignorante, ed io si pazzo

Il tutto palesai senza sospetto,

Però te lo prometto

Che se palese il fai al Genitore,

Gli effetti proverai del mio furore. *usc.*

S C E N A XI.

Tartuso, e poi Nardone.

Tar. Lascia pur fare a me, che se mai posso

Io voglio che Giannina

Non parli col Barone

Che gran testa è la mia,

Se avessi più studiato

Potrei qui da Giurato

Servir, o da Notajo, o Mastrodatti,

Basta, chi sà, la mia speranza è questa,

Sia che si vuol, me l'ho cacciato in testa.

Mi diceva la mia Nonna

Figlio mio sei fortunato,

Tu nascesti da una donna... *viene Nardone*

Giusto a tempo t'ho trovato

Di gran cose t'ho a narrar,

Stammi dunque ad ascoltar.

Il Barone travestito

Da Villano vuol andare

La tua bella a visitare,

Questa sera, e già l'invito...

Via la testa non sgrullar.

Cosa lui voglia da lei

Io poi dirti non saprei,

Dirò sol che in tale caso

Caro amico da Pasquale

Da Babco, da Mamalucco

S E C O N D O .

Da ignorante , ed uom di stucco
 Non conviene , non fra bene,
 Certamente di passar . *parte.*

S C E N A XII.

Nardone solo.

AH perfida Giannina
 Così ti prendi gioco ?
 Ma lo vedrai fra poco,
 E lo vedrà il Barone,
 Che allora che si tratta
 Della riputazione,
 Noi sapremo adoprare un buon bastone,
 La notte già si avvanza ;
 All'erta su . . . di gelosia , di sdegno
 Sento il core avvamparmi,
 Son fuor di me , e non so più frenarmi .
 Non so che mi prende
 Nel petto nell'ossa
 M' affale , m' accende
 Un moto , una scossa
 Che quasi . . . che si . . .
 Che forse . . . cioè . . .
 Resisti mio core
 Che barbara gara
 Se perdo la cara
 Più viver non so .
 Quell'occhio , quel viso
 Quel naso garbato
 Quel vezzo , quel riso
 Quel labro , quel fiato
 Di bombe nel core
 Mi fanno uno sparo
 Resisti mio core
 Che il barbaro ardore
 Scffrir non si può .

Rinaldo in abito di Villano, poi tutti gl'altri.

Rin. **E** La notte così oscura,
 Che non sò dove mi vada;
 Non ritrovo più la strada,
 Non vorrei precipitar.

Oli. Per sfogar il mio tormento
 Vengo sola in questo loco;
 Crudo amor io già ti sento
 Vai crescendo a poco, a poco,
 E mi sforzi a sospirar.

Rin. Se qualchun trovassi almeno,
 Cesserebbe il mio timore.

Oli. Se potessi dal mio seno
 Cancellar quel traditore
 Non saprei più che bramar.

Nardone di sotto la casa di Giannina con bastone.

Nar. Vò fermarmi ancora un poco
 Tarda molto a comparire.

Oli. Io mi sento in seno un foco.

Rin. Qualchedun parmi sentir,
 Stiamo un poco ad ascoltar.

Giannina di dietro la sua Casa dalla collina.

Gia. Son fuggita inosservata,
 Tremo tutta dal spavento,
 Ah se fosse ritrovata
 Crescerebbe il mio tremor.

Cecchino da sopra la finestra di sua Casa.

Cec. Ho sentito un gran rumore,
 Fosse mai la mia figliola?

Rin. Meco avessi un servitore.

Gia. Poverina sola sola
 Chi mi viene a consolar?

Nar. Sento gente che si avanza.

Rin. Siete voi cara Giannina?

Oli. Sì son'io. (Mio cor costanza.)

Rin. Adorata Baroncina
 Io vi vengo a ritrovar.

Mos. Per mia fè quest'è un bel gioco

S E C O N D O.

Più la Moglie non ritrovo. (a)

Tar. Vi è gran gente in questo loco (b)
Qualche cosa ci è di nuovo,
Io mi voglio sincerar.

Cec. La pettegola e sortita
A cercarsi l' amorina.

Gia. Sì mio ben, dolce mia vita.

Cec. Nar. a2 Non mi posso più frenar.

Rin. Cosa dite mio tesoro?

Olaf. Ghe voi siete l' Idol mio.

Gia. Già languisco, per voi moro. *a Nar.*

Nar. E per voi languisco anch'io. (c)

Cec. Nar. a2 Non vorrei precipitar.

Tar. E grassiosa questa scena
Dove mai va a terminar.

Mos. E neppur l' ho ritrovata
Quella streca malandrina.

Cec. L' ho sentita la sfacciata,
Su s' faeci una vendetta
Contro l' empio traditor.

Mos. Olivetta dove sei? O. Oh che colpo inaspettato!

Rin. Anderò per fatti miei. *Ta.* È l' amico capitato,
E Giannina è seco ancor.

Cec. Se colei mi vien per mano,
Io vò farne un gran macello.

Tar. C'è qualcun che va pian piano,
Che il Barone fosse quà!

Rin. Ah, s' accresce il mio timor.

Cec. Giannina, Giannina?

 Che fai sulla strada? *Uscendo di sua casa.*

Gia. Oimè che ruina!
Meglio è che men vada,
Proviamo a fuggir. (d)

Nar. Chi è questo birbante? *R.* Son uomo onorato.

Nar. Sei forse l' amante?

T'avrò

(a) Dalla sua Casa.

(b) Dalla sua Casa.

(c) Fingendo il Marchese.

(d) Entra in casa, e serra.

T'avrò ritrovato. (a)

a 3. E meglio a partir.

Rin. Io sono Rinaldo
Il vostro Padrone.

Nar. Non sò di Rinaldo,
Non sò di Padrone,
Con questo bastone
Ti voglio punir.

Tutti fuorchè il Bar. Sù gente correte
Sandrina, Olivetta, Giannina, e Vittoria con armi.
Donne Che cosa volete?

Che strepito è quello?
Non state a gridar.

Cec. Nardone cosa fai? Nar. Punisco un traditore.

Tar. Che cosa ha fatto mai?

Nar. Egli vuol far l'amore.

Rin. Vi priego a perdonar.

Cec. Forse con mia figliuola?

Rin. Una parola sola... Tar. Forse con mia sorella?

Nar. Mos. a2 Lasciatelo accoppar.

Donne Ah nò, ch'egli è il Barone.

Gia. Cos'è questo Barone
Signora impertinente?

Egli l'onesta gente

Non venga a disturbar.

Rin. Ah si, son io, perdono. *fa fa conficcare*

Cec. Oimè che cosa vedo!..

Tar. Oimè che appena il credo!..

Mos. E d'esso il maledetto!..

Nar. (Rimasto a vuoto io sono,
Ma se non cangia affetto,
Io mi saprò rifar.)

Tutti fuorchè Sior Barone compatisca,
il Barone Se l'abbiamo spaventato,

Il suo braccio favorisca,

Mentre vò che accompagnato

Da noi sia con grande onor.

Rin. Il malanno che vi dia

Don-

(a) Nardone prende per un braccio il Barone.

Donne, donne quante siete,

Voi per me crear potete,

Che io per voi non sento amor. *via.*

Uomini Per voi alte malandrine

Nasce questo precipizio,

Le mie care signorine,

Se non fate più giudizio,

La vedremo come andrà.

Donne Oh cospetto questa è bella!

E che colpa abbiamo noi?

Mos. Venne in casa sfacciatella

Che fra noi si parlerà.

Uomini Su, n'andate via di qua,

Donne Ma se voi gelosi siete,

E ragione non avete,

Siete pazzi in verità.

Gia. Oli. a 2 Io vò dir la mia ragione?

San. Non avete autorità.

Cec. Ma tacete, cosa avete?

Mos. Son marito, e tanto basta...

Tar. E vorreste aver ragione?..

Nar. Sono un uomo, e non di pasta...

Donne Insolenti!.. *Uomini* Malcreate...

Donne Agnacci!.. *Uomini* Che sfacciate!..

Tutti Zitto, zitto in carità.

Cec. Questo affare in conclusione

Domani poi col feggiolone

Tra di noi si parlerà.

E voi altre andate a letto,

Che quel chiasso maledetto

Se nò mai si finirà.

Tutti Zitto, zitto buona notte

Che domani si parlerà.

Fine dell' Atto Secondo.

46
ATTO TERZO

S C E N A Unica.

Rinaldo solo, indi Cecchino, e Giannina, e poi tutti.

Rin. **E** Chi l'avria pensato,
Che da villana gente
Io fossi in un tal modo maltrattato?
Ah, pur troppo conosco, che la vita,
Che fin ad ora io feci
È la sola cagion di tanto danno.
Ma chi mai vedo? Oddio ella è Giannina
Con il suo Genitore? ..
Di presentarsi ardisce al mio cospetto?
Lascio per lei l'affetto.
Solo parli lo sdegno, ed il furore,
Già in odio si cangiò tutto l'amore.

Ce. (Coraggio figlia mia.) *Gi.* (Mi tremano le gambe.)

Cec. (E a me per fin mi treman le budella.)

Gia. È permesso Signore? *Rin.* Chi siete? che volete?

Cec. (E diventato cieco!)

Gia. Chiedo grazia, perdon. *Cec.* Misericordia.

Rin. Ma chi siete in malora?

Cec. Se ci parlaste ancora

Dovreste ravvisarci o mio Signore.

Gia. Io son quella Giannina...

Rin. Che sento! voi Giannina?

Ed ancor tanto ardire

Avete voi di comparirmi innanzi.

Cec. (Adeffo è necessario un pò di pianto.)

Gia. Deh per pietà Signore

Ora che sposa sono

Per lui chiedo pietà, chiedo perdono.

Rin. Come? voi maritata?

Ah femina spietata!

Ma un sì crudel inganno

Finirà ve lo giuro in vostro danno.

Sec. Ella si è maritata

Per essere ubbidiente al suo Papà .

Rin. E che non voglio udir tante ragioni .

Cec. (Ma piangi malandrina .)

Gia. Almen per quello affetto ...

Rin. Mi voglio vendicar , ve lo prometto .

Gia. Per questo pianto mio

Donategli perdono ,

Se siete così buono

Lasciatevi placar .

Cec. Son qui che piango anch' io .

Deh caro mio Padrone

Abbate compassione

Ne ... vi ... sta ... te a sdegnar .

Rin. Ma chi potrebbe oh Dio

Resistere a quel pianto ?

Un sì possente incanto ,

Non posso sopportar .

Gia. Amor , amor tiranno

*Rin.*⁴² Cagion di tanto affanno

Lasciami respirar .

Cec. Baston , baston tiranno

Cagion di tanto affanno

Tu mi vuoi ruvinar .

Gia. Ebben sperar poss' io ,

Che voi siete placato ?

Rin. No , più non son sdegnato ,

Ma pur mi sento oh Dio

Costretto a sospirar .

Gia.Cec. a 2 Via fatevi coraggio .

Rin. Oimè che fier dolore

E quello che ho nel core .

Mi sento oh Dio mancar .

Cec. Povero giovinotto ,

E innamorato , è cotto ,

Ma non saprei che far .

Gia. Oh sorte dispietata !

*Rin.*⁴² Oh sfortunato amor !

3. Giacchè non v' è speranza

ATTO TERZO.

Viviamo in allegria,
 E in buona compagnia
 Quei giorni che ci avanza
 Corriam lieti a passar.

Nar. Mio Signor venir possiamo
 Il perdono a domandar?

Cec. Su venite francamente
 Perdonato ci ha il Padrone.

a 6. Viva, viva un uom sì grande.

Nar. (Viva pure il mio bastone.)

a 6. Viva, viva il suo buon cuor.

Tutti Viviamo felici
 In mezzo a i contenti,
 Gli affanni, e i tormenti
 Dobbiamo scordar.

F I N E.

839,652

